

Sport

ELZEVIRO

Dio ci salvi da quella logica «stellare»

FILIPPO BIANCHI

LO STELLONE. Nasce, storicamente, come lo «stellone di Valcareggi», l'allenatore cui toccò il titolo di Campione d'Europa del 1968 e, due anni dopo, niente meno che quello di vicecampione del Mondo in Messico. Oltre a vari disastri calcistici - eliminazione ingloriosa della nostra Nazionale ai Mondiali di Monaco, ad esempio - è lecito presumere che al pur incolpevole «magnifico testone» si possano far risalire assai più gravi sciagure. Lo «stellone di Valcareggi», infatti, è diventato da allora luogo comune estremamente pernicioso, una filosofia, quasi, che gli italiani hanno esteso ben oltre l'ambito calcistico. Simbologgia la speranza, del tutto irragionevole, che per quante fossero si possano fare, per quanto una soluzione sulla carta possa sembrare assurda, alla fine ci si salverà comunque con lo «stellone», appunto, parente stretto della provvidenza. Valcareggi schiera come stopper nazionale il leggendario Niccolai, indiscusso maestro planetario dell'autogol? Poco male, ci penserà lo «stellone», o la provvidenza che dir si voglia. E infatti il povero Niccolai si infortunò, e al suo posto venne schierato il più affidabile Rosato. Viene da sospettare che solo a una tale miracolistica impostazione possano essersi ispirati quei governanti che hanno alimentato un debito di milioni di miliardi, incoraggiato l'intossicazione pubblicitaria, devastato irrimediabilmente l'ambiente e il patrimonio artistico, sperperato le pubbliche risorse a favore di fedi fallimentari, e così via. Siccome le conseguenze di queste scelte erano costantemente sotto gli occhi di tutti, se ne vincevano o gli italiani sono in maggioranza dementi, o contavano, per la soluzione finale dei problemi, su una logica «altra», salvifica, «stellare». Solo così può spiegarsi il successo - sperabilmente temporaneo - di un movimento come Forza Italia, l'immagine «vincente» del suo leader, il fascino delle sue ricche economiche, che perfino i conservatori di John Major hanno relegato nell'archeologia politica. «Un milione di nuovi posti di lavoro», recita questo programma. Questo: se per mettere insieme i suoi attuali 25.000 dipendenti il Cavaliere ha accumulato 3.000 miliardi ufficiali di debiti, quanti debiti occorreranno per creare 1.000.000 di posti di lavoro? E, soprattutto: come li pagheremo? Ma è ovvio: con lo «stellone di Valcareggi»...

MANOVRA CORALE. Si distende ampia, sulle ali, come il coro di *Va pensiero*. Il linguaggio musicale, dopo quello bellico, è la metafora a cui si ricorre più frequentemente per descrivere e spiegare le cose pallonarie. Ovviamente, però, senza la ricchezza di sfumature che l'esegesi musicale impone. La manovra corale, quindi, più in dettaglio, cos'è? Non è un canto monodico, come il gregoriano, nel quale c'è in pratica una sola voce, ancorché collettiva. La manovra corale, nell'accezione calcistica, dev'essere polifonica: linee melodiche diverse che si intrecciano fra loro armonicamente, e il ruolo di chi corre senza palla è altrettanto importante di quello di chi porta palla al piede. Ma il musicale disegno da sviluppare è unico, un'unica «composizione», anche se magari uno dei giocatori fa finta di passare per il campo a caso, un attaccante si porta via due difensori avversari per favorire un compagno, e così via. Chi sarà, fra quelli che si smarcano, a tentare l'affondo? È giusto l'imprevedibilità che rende la manovra corale efficace. L'imprevedibilità, però, dev'essere coniugata con la strategia, in un abile gioco delle parti. Se il gioco prende la mano, e i giocatori cominciano a prendersi a calci fra loro, Berlusconi con Bossi, Fini con Casini, e via insultando, non si ha la polifonia, ma il casino. Ognuno canta per conto suo, convinto d'essere la «voce del padrone», in una cacofonia lastidiosa e vana.

Inter, poker di... sconfitte

Forse al peggio non c'è mai fine, ma se una fine c'è ieri l'Inter ci è andata molto vicina. Perde in casa con il Genoa (1-3), collezionando la sua quarta sconfitta consecutiva, dopo esser passata in vantaggio al 3' con un gol di Schilliacci. In più viene duramente contestata dal suo pubblico (da notare: 5873 paganti) stanco di seguire una squadra che, dopo il gol di Schilliacci, non è stata più in grado di impensierire con un straccio di tiro il portiere rossoblu, Tacconi. Il Genoa di Scoglio ha dominato tutto il match ottenendo la sua prima vittoria a San Siro dopo un digiuno di 39 anni. Grazie a un centrocampo ben impiantato su Bortolazzi, Ruotolo e Onofri, gli ospiti hanno saltato l'ingolfata mediana dell'Inter (da sinistra Shalimov, Jonk e Manicone) offrendo a Skuhravy e Van't Schip un'infinità di palloni. Il pareggio del Genoa lo realizza al 18' Ruotolo che devia in rete una splendida rovesciata di Skuhravy. Il boemo raddoppia al 26' anticipando uno stralunato Battistini fermo come un palo della luce. Il terzo gol, all'89, è di Ruotolo che beffa Zenga con un abile pallonetto. Al 78' lo stesso Ruotolo aveva colpito la parte superiore della traversa. Pietosa (a parte Zenga) tutta la difesa dell'Inter. Inguardabili i tre stranieri. INTER: Zenga 6, Bergomi 5, A. Paganin 5, Jonk 4, Ferri 4, Battistini 4, Orlando 7, Manicone 5, Schilliacci 7, Bergkamp 4, Shalimov 4 (Dell'Anno 67'), 5). GENOA: Tacconi sv., Torrente 6, Caricola 5 (Lorenzini al 46'), 6). Petrescu 6,5, Galante 7, Signorini 6,5, Ruotolo 7, Bortolazzi 6,5, Van't Schip 6,5, Skuhravy (7,5), Onorati 7. Arbitro Cinciripini: 4,5.



Ruotolo segna il gol del pareggio del Genoa con l'Inter

Carlo Fumagalli

IL CASO. La sconfitta dei nerazzurri scatena la rabbia dei tifosi. Ma la società fa quadrato

Guerriglia e vergogna

BRUNO CAVAGNOLA DARIO CECCARELLI

MILANO. Gli «ultra» che ritirano gli striscioni, i pugni del servizio d'ordine che mandano all'ospedale un amico del vicepresidente Prisco, il silenzio-stampa di tecnico e giocatori e, per finire, le voci su presunti preparativi di vendita della società da parte di Pellegrini. Per l'Inter ormai è notte fonda, non c'è fronte della società (tecnico, organizzativo, di tifo) che tenga. E nemmeno le notizie su un probabile arrivo di Ottavio Bianchi sulla panchina di Marini servono a proiettare un po' di sereno sul futuro di una squadra che con la scon-

somma ha ormai un pubblico da musica da camera. Ieri poi è stato pure fischiato lo speaker che annunciava per il 31 marzo l'inizio delle vendite dei biglietti della partita di Coppa Uefa con il Cagliari. I pugni - Ruotolo ha appena messo dentro la palla del 3 a 1. Pellegrini si alza e se va in tutta fretta tra le contestazioni dei tifosi («Andate a lavorare!»). Ma a tribuna d'onore ormai deserta, restano ancora gli «irriducibili» a contestare; la cosa non va a genio a tre energumeni del servizio d'ordine dell'Inter che aggrediscono in particolare un tifoso, il signor Gianni Fiocco,

un abbonato «storico» dell'Inter. Volano pugni e spintoni che coinvolgono anche il dottor Andrea Dagrada, medico chirurgo, «ospite» in tribuna del vicepresidente Prisco, che cade a terra e batte la testa. Dopo una visita al pronto soccorso dello stadio, il medico viene portato per accertamenti all'ospedale neurologico. Colpito ripetutamente al viso, l'altra vittima dell'aggressione se la cava con qualche contusione. I tre Rambo nerazzurri sono stati identificati dalla polizia e poi rilasciati. Prisco, poi sceso in sala stampa, dice: «Sono scosso per quanto accaduto. Un mio amico è stato aggredito malamente.

Questo è il sintomo della esasperazione che pervade un po' tutti qui all'Inter». La squadra - Marini si è inventato la passeggiata dopo pranzo per rinsaldare il gruppo: quattro passi nella pinetina di Appiano Gentile per «conoscersi meglio». Dopo la partita la passeggiata è diventata fuga: nessuno della squadra si è presentato in sala stampa. «Non se la sono sentita, meno si parla e meglio è» - ha balbettato un addetto alle pubbliche relazioni. La società - Dell'Inter ieri ha parlato solo Roberto Tavecchio, vicepresidente della società, e solo

perché si è fatto nei giorni scorsi il suo nome come capofila di una cordata di imprenditori che dovrebbe acquistare l'Inter da Pellegrini per una cifra che oscilla tra gli 80 e i 90 miliardi. Tavecchio ha definito la notizia «priva di qualsiasi fondamento». «Pellegrini» ha aggiunto - non pensa assolutamente a lasciare Marini non è in discussione e rimarrà sino alla fine. Ora dobbiamo solo pensare a risalire la china». E trova anche il modo di aggiungere che tutte queste «dicerie» sul futuro della società hanno il solo effetto di «aumentare lo sconcerto tra i giocatori».

L'INTERVISTA. Napoli-Milan nel segno del tecnico azzurro, destinato alla Juve

Lippi e Napoli: è solo un arrivederci

Napoli-Milan, ma non solo. È anche una giornata particolare per Marcello Lippi, destinato a guidare la Juventus. In quest'intervista il tecnico del Napoli non si sbilancia. Ma le sue parole suonano come un commiato.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Complimenti signor Lippi. Non solo perché è riuscito a scrollarsi da dosso le macerie del Napoli, senza macchiarsi il costume da «principe azzurro». Non tanto perché l'anno prossimo siederà sulla panchina più aristocratica, quella della Juventus, ma non se lo fa sfuggire neppure sotto tortura. Complimenti anche perché è riuscito a vivere un anno alla grande (e che anno!), beato su di un eremo poggiato sugli scogli della Gaiola. Pescatori e lampare all'alba, il silenzio da sfondo al panorama da cartolina, lontano dalla città che si scanna. «Un posto fantastico, fuori dal mondo. Torno dall'allenamento e me ne sto lì, da solo. Una cameretta sopralcata mi basta. E quando cerco compagnia mi guardo il calcio in tv». Marcello Lippi non dirà mai quanto gli ha dato fastidio quella etichetta da «yes man» che lo ha perseguito dopo che Bianchi lo elesse allenatore su misura per il Napoli. Né quanto gli costerà lasciare il periglioso scoglio napoletano per un lussuoso condominio torinese, dove sarà condannato a vincere, come non mai. Per i complimenti ufficiali, insomma, c'è

tempo. Giusto quello, forse, per raddrizzare questo Napoli che non piace più a nessuno. Neanche come squadra. «Lo sto dicendo ai ragazzi: pensate che beffa! Chiudere tra i fischi dopo aver lavorato tanto. E se giocate come con la Lazio, beh, va a finire proprio così...». Appunto. E Lippi, tiene a dirlo, si sente parte integrante di questo gruppo un po' raccoglietto di amici. Anche se qualcuno già insinua che «non ci sta più con la testa» e che in cuor suo ha già chiuso il capitolo Napoli. Intanto, lo guarda e sembra fatto apposta per la Signora del calcio, la Juventus. Allora Lippi: il Napoli crolla, la squadra si disintegra. Ma come ha fatto ad uscire vincitore? Non è giusto metterla così. Mi accolgo invece le mie responsabilità, i meriti e i demeriti, come tutti. Spesso ci si dimentica di quanto di buono abbiamo fatto, degli handicap con i quali siamo partiti. Ci si dimentica del feeling che abbiamo saputo ricreare con il pubblico, di come siamo riusciti ad essere una squadra vera. Oggi ho un solo obiettivo: far ritrovare al Napoli la carica. Ma ci pensate alla

pressione subita dai giocatori nei giorni della messa in mora e dinanzi alle decine di notizie che si inseguono sul futuro della società? Un calo psico-fisico era fisiologico... So il Napoli non centrasse l'Uefa, però, sarebbe un peccato... Ma siamo realisti. La nostra buona classifica dipende soprattutto dai problemi di Torino e Inter. Insomma, di Uefa non se ne sarebbe dovuto nemmeno parlare. Comunque, credo che un colpo di coda finale lo daremo. Guai del Napoli a parte. Cosa prova a vedere tanti suoi colleghi. -In carriera: da Bianchi a Zoff, che farà il presidente? Sono contento. Più che la figura del tecnico vedo che si rivaluta quella delle persone serie. Penso a Zoff, ai 3-4 anni di bufera che ha vissuto. Personalmente, per ora, preferisco la vita del campo. Ma tra qualche anno potrei provarci anch'io... Spesso però viene il sospetto che questi grandi ex facciano solo «lavoro d'immagine»... Ma no, basta non confondere il ruolo tecnico con quello amministrativo. Anche nel caso di Bettoga alla Juve sarà così. E poi lì c'è il grande precedente Boniperti. E anche Zoff sarà un presidente-tecnico. Così come nessuno ha mai chiesto a Bianchi di fare il contabile. A proposito: consiglierebbe a Bianchi di tornare in panchina? Magari all'Inter... Bianchi non ha bisogno dei miei consigli. Nella sua carriera non ha mai allenato dei fuoriclasse, come Baggio, ad esempio. L'ipotesi la



Una fiacca attesa

La partitissima non tira più. C'è poco interesse a Napoli attorno alla tradizionale sfida con il Milan e il primo segnale è una previsione (le ultime cifre ufficiali parlano di 25 mila biglietti per 700 milioni di incasso) che fa prevedere un San Paolo ben lontano dal tutto esaurito. Un dato preoccupante soprattutto per la costituenda nuova società (composta da Gallo più una cordata di nove imprenditori) che avrebbe dovuto, proprio grazie a questo sospirato incasso, pagare una tranche di stipendio arretrati ai giocatori. Nel match di oggi dovrebbe fare il suo debutto Fausto Pari, il giocatore che era stato messo fuori rosa ad inizio stagione.

BARI	73	26	55	68	84
CAGLIARI	68	6	82	71	51
FIRENZE	87	54	9	40	30
GENOVA	5	47	19	15	43
MILANO	45	29	61	41	47
NAPOLI	69	35	72	52	89
PALERMO	5	71	14	68	28
ROMA	61	49	29	16	28
TORINO	59	29	82	58	45
VENEZIA	16	66	18	47	90

UN AMICO in più
giornale 1x2
del LOTTO
è in edicola il mensile
di APRILE

LE QUOTE: ai 12 L. 80.992.000
agli 11 L. 1.687.000
ai 10 L. 147.000

2 2 2 1 X 2 1 2 X 1 X X

«... forse non tutti sanno che le ruote del Lotto Nazionale non sono sempre state dieci. Nel 1863 erano solamente sei: Torino, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo. Nel 1866 fu abolito il compartimento di Bologna e istituito al suo posto Bari. Nel 1870 fu aggiunta la ruota di Roma e nel 1874 fu istituita Venezia. Le sedi di vennero otto, e precisamente: Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. D'infine nel 1939 (il 18 luglio) sono diventati i dieci compartimenti attuali, con l'aggiunta anche di Cagliari e Genova. Per i cultori del Lotto, a meno della statistica è però interessante poter risalire (per ricerche particolari) fino al 1938; precedentemente il sistema si complica, necessitano di compensazioni adeguate, dato che cambia il rapporto dei numeri rispetto alla quantità delle ruote».

Quando lascerà Napoli cosa porterà con sé? La speranza di ritornare. Per lavorare ancora in questa città. Ma in una condizione più serena.